

5 aprile 1989

IN PERICOLO UNA RISERVA DI DUEMILASEICENTO ETTARI

L'ASSALTO AGLI SPAZI VERDI

Si tenta di lottizzare «La Mandria», antica tenuta reale ai piedi delle prealpi piemontesi - Occorre invece far rispettare il progetto di piano regionale, che la destina alla comunità - Intervento del Consiglio nazionale delle ricerche

Venaria Reale 4 aprile, notte. Nel disordine urbanistico che tende a soffocare il territorio circostante Torino, mescolando industrie e residenze e saldando l'uno all'altro i vari centri con proliferazione edilizia a nastro lungo le strade, spicca una vastissima zona libera e verde di grande valore paesistico e naturale. È la tenuta «La Mandria», collocata ai piedi delle prealpi piemontesi sul cono di detersione della Stura di Lanzo, di circa 2600 ettari, dei quali oltre 1900 a querceto e a ceduo, caratterizzate da faticose, trascurate, contane, castano, olmo, faggio, robinia, betulla, per il resto a seminativo e prato brughiera e piovoso.

Circondata da un muro lungo 28 chilometri, costruito quando la Mandria era tenuta reale di caccia, la tenuta è ricca di corsi d'acqua e di laghi, ed ospita una fauna abbondante, dalle lepri ai conigli selvatici, dai fagiani ai cervi (questi ultimi discendenti da incroci con cervi delle Montagne Roccose, importati al tempo di Vittorio Emanuele II); gli stazzi in proprietà vi hanno costituito un'azienda agraria e zootecnica. Posta com'è ai limiti di un comprensorio congestionato e a una decina di chilometri da una città che, come abbiamo visto nell'articolo precedente, soffre di una grave carenza di verde, la conservazione integrale della Mandria e la sua trasformazione in parco pubblico naturale è ritenuta un beneficio del due e più milioni di abitanti previsti nella «città», eppure come una esigenza elementare nel quadro della pianificazione della area metropolitana torinese. E in effetti, la destinazione a parco pubblico è contenuta dal piano intercomunale del 1964 (che comprendeva 25 comuni), insieme a Stupinigi e alla collina torinese; ed è prevista altresì dal progetto di piano regionale, elaborato dal comitato per la programmazione economica (1987).

Indirettamente, la tenuta è internamente vincolata in base alla legge del 1939 sulla tutela delle bellezze naturali: il vincolo fu imposto nel 1948 e rinnovato nel 1951, perché la tenuta fosse «conservata intatta in tutte le sue parti» e da allora ogni richiesta di revisione è stata respinta dalla Soprintendenza ai monumenti del Piemonte; nel 1953 si veniva istituita, con decreto del ministero agricolo e forestale, un'«oasi di protezione» per la difesa della selvaggina migratoria. Ancora recentemente, nel febbraio dell'anno scorso, in una riunione al ministero dei lavori pubblici, presenti i rappresentanti di varie amministrazioni (dal direttore generale delle architetture e belle arti al direttore generale del demanio, dal sindaco di Torino al presidente dell'amministrazione provinciale eccetera), è stata riaffermata la necessità dell'«integrale salvaguardia di un così importante complesso paesistico» e della sua destinazione a «parco naturale».

Tutto sembrerebbe dunque disposto per il verso migliore, se non che tempo fa la Mandria è minacciata da un progetto di lottizzazione, presentato dal consiglio d'amministrazione dell'università di Torino di costruire in essa una nuova città universitaria, l'«insidia magistero» è ripresentata da vecchi e nuovi progetti di lottizzazione, il cui contenuto è reso più difficile anche dal fatto che la tenuta ricade nel territorio di almeno cinque comuni (Venaria, Druento, Fiano, La Cassa, Robassonero).

In comune di Druento e Venaria il proprietario ha già venduto 4-500 ettari a cinque società. Venaria, se ha respinto l'anno scorso un progetto di lottizzazione, sembra veder di buon occhio la richiesta di un istituto agrario per la costruzione della sua nuova sede con il che si intracolerrebbe il principio della conservazione e si aprirebbe la porta a smembramenti successivi. Una lottizzazione di 60 ettari (40 di prato e seminativo, 20 a bosco) è stata approvata dal comune di Robassonero, per una quarantina di lotti a poco meno di 4000 metri cubi di edifici. Il peggio avviene in comune di Fiano: una vasta lottizzazione per circa 250 ettari (di cui 80 a prato e 100 a bosco), 210 lotti, 244.000 metri cubi costruibili, è stata approvata nel 1985, ed ha avuto per sintesi il nulla osta del ministero della pubblica istruzione nonostante il parere contrario della Soprintendenza (così come purtroppo capitò perfino in un parco nazionale, quello d'Abruzzo, si è recentemente registrata una prevaricazione del genere): i lavori sono in fase avanzata, la rete stradale è già tutta costituita e sistemati i servizi. L'assalto alla Mandria è dunque incominciato in piena regola. Come è stato possibile potrebbe domandare qualcuno, nel momento che il piano intercomunale l'ha destinata a verde pubblico? La risposta è semplice: a parte il fatto che quel piano è un elaborato quanto mai generico, che si risolve piuttosto nella somma dei piani, dei programmi e delle volontà comunali anziché in un indirizzo che imprime un'autentica svolta alla casistica situazione in atto, c'è da osservare che il limite

del piano intercomunale, chissà mai per quali ragioni, sta in due la tenuta, lasciandola fuori proprio i due comuni di Venaria e Robassonero, in cui più attivo si è dimostrato il virus della lottizzazione. Né sarà poi da dimenticarsi la tendenza di tutti i comuni italiani in generale a gareggiare in crescita anarchica e incontrollata, così da sovradimensionare in modo gravoso la capacità insediativa del loro territorio: la cintura torinese offre esempi insigni in proposito, da Rivoli a Settimo Torinese che vorrebbero passare da trenta a cento ettari, da Moncalieri, da Moncalieri, che vorrebbe moltiplicare per cinque la propria popolazione, a Caselle, che vorrebbe moltiplicare per quattro, e via dicendo, assicurando ogni area libera con quel beneficio per l'ordinato

sviluppo urbanistico che è facile immaginare. Non c'è dunque tempo da perdere. Mentre — ci si assicura — è in corso il decreto per l'inclusione nel piano intercomunale di quei due comuni, e mentre si auspica che il ministero dell'agricoltura e foreste provveda ad apporre il vincolo idro-geologico, occorre ribadire con fermezza la necessità della conservazione integrale della Mandria e della sua destinazione a verde pubblico.

Con la sua funzione di parco regionale, essa è la chiave di volta di quel sistema di aree verdi (dei boschi di Stupinigi alla collina torinese, dalle zone limitate ai fiumi ai boschi di Rivoli e Avigliana) che può in avvertire rendere abitabile un comprensorio congestionato, salvato dal quel beneficio per l'ordinato

sviluppo urbanistico che è facile immaginare. Non c'è dunque tempo da perdere. Mentre — ci si assicura — è in corso il decreto per l'inclusione nel piano intercomunale di quei due comuni, e mentre si auspica che il ministero dell'agricoltura e foreste provveda ad apporre il vincolo idro-geologico, occorre ribadire con fermezza la necessità della conservazione integrale della Mandria e della sua destinazione a verde pubblico.

spazio indispensabile all'impiego del tempo libero ovvero alla salute psico-fisica della popolazione. Ogni compromesso, ogni cedimento sia pur parziale sarebbe disastroso: si tratta di operare una scelta urbanistica precisa nell'interesse generale. È imminente in questo senso una presa di posizione del Consiglio nazionale delle ricerche, a imminente un esame di tutta la questione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Gli interventi che negli anni scorsi hanno avuto l'Appia Antica e Capotosta sono due precedenti incoraggiati, che dimostrano cosa si può fare, quando c'è una ferma volontà politica, in difesa delle nostre superiori, nostre naturali.

Antonio Cederna

IL MISTERO DELLO SCHELETRO SENZA NOME

Dentista chiamato a risolvere il «giallo» del cimitero di Darfo

Potrà dire se si tratta dell'ex-insegnante scomparso Lorenzo Morosini, al quale applicò una protesi



Darfo: il luogo ove è stato trovato lo scheletro che il rituale appartiene a Lorenzo Morosini.

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE Brescia 4 aprile, notte. C'è una persona che forse può dirsi il misterioso scheletro di Darfo appartiene al maestro Lorenzo Morosini, scoperto nel 1947, è il dottor Mario Fontana, un odontologo di paese, veneto che ebbe in cura l'insegnante. Un caso si pone: i resti che seppellì casualmente nei giorni scorsi, si spulsa una piccola urna, gli consentirebbe di dare una risposta definitiva. Certamente, verrà interpellato, ma solo nella settimana prossima, se non prima. Non c'è fretta, comunque. Sul «caso» Morosini esistono più fascicoli voluminosi e qualora il morto fosse proprio lui, basterebbe ricominciare. Il dottor Fontana, dal canto suo, non si può stupire. Ricorda perfettamente che il maestro, lasciato in

seppellimento a mezzogiorno di un mercante in ferro, si era agitato a lui proprio alla vigilia della scomparsa, per una cura complessa. Già gli era stata applicata una protesi d'oro, lavori costosi, soprattutto allora, per un idraulico come lui. Intorno al contratto procurò Giancarlo Zappa, attende di controllare gli atti del processo celebrato a Bergamo nel 1958 e che si conchiuse con la piena assoluzione di un direttore distretto che fu fatto accusato di aver ucciso il Morosini. L'attestazione di morte fu uccisa torinese così alla ribalta dopo dieci anni di assenza. Fu così Maria Carmela Gilioni, sposata da due mesi al Morosini, quando questi scomparve e moglie ormai da diciassette anni (il matrimonio religioso venne celebrato nel 1956, quello civile dodici anni più tardi, dopo la pubblicazione della sentenza di morte presentata dal Morosini di Alfredo Pettolini.

La signora, che ha due figli (Stefano di quattordici anni e Desirè di dieci), risiede a Brescia in una palazzina di via Solferino, costruita agli inizi del secolo, e che ricorda perché la tragica vicenda torinese periodicamente quella la fa ricordare i tempi più tristi della sua vita. Non ha mai creato nella colossalezza del direttore didattico che fu accusato di essere scuro il primo marito, e accolte con sollievo la notizia che la Corte d'Assise lo aveva riconosciuto innocente. A suo avviso l'ipotesi che l'uomo fosse innamorato di lei e perciò le avesse ucciso il marito, non ha mai retto: lui, è vero, le scrisse qualche lettera, ma quando era soltanto una profetista; poi non avevano altre profezie. Maria Carmela Gilioni non esclude che le spoglie sepolte clandestinamente nel cimitero di Darfo possano essere quelle del suo primo marito, ma aggiunge subito che se quest'ipotesi risultasse fondata, molte testimonianze raccolte nel 1948 si rivelerebbero ora sbagliate. Il Morosini, a quanto fu appurato, scomparve fra Rogno e Castro, ad una decina di chilometri da Darfo e sembra improbabile, poiché nel 1946 le autocarri in circolazione erano poche, che il condatore sia stato trasiato fino al paese della Valcamonica senza che nessuno si sia accorto di nulla.

Scoperto a rubare ingoia una manciata di spilli

Ora è all'ospedale, sotto controllo radiologico

Lodi 4 aprile, notte. Angelo Asti, di 40 anni, pregiudicato, abitante a Mairago, è stato arrestato il tentativo di rubare un ciclomotore, ha in tasca alcuni spilli. Ora si trova piantonato all'ospedale Magiore di Lodi.

La scorsa notte Angelo Asti stava rubando il ciclomotore di Lodi, quando è stato colto sul fatto da alcuni agenti. Ha tentato di fuggire, ma è stato respinto. Ora si trova piantonato all'ospedale Magiore di Lodi. Poco dopo sono arrivati i carabinieri, che lo hanno trasportato all'ospedale, dove si trova attualmente. Ha rifiutato questa sera che gli spilli siano stati rubati, ma è una probabilità che gli spilli vengano spulati naturalmente, già sono stati individuati e sono seguiti radiologicamente.

Un litigio in fabbrica non implica il licenziamento

Pavia 4 aprile, notte. Litigare in fabbrica non è motivo sufficiente per essere licenziati. Lo ha stabilito il magistrato accogliendo il ricorso di Gianfranco Ragetti, operaio della FVFA di Fava. Il Ragetti era venuto a divedere, in un'aula della fabbrica, col collega Luigi Gabarta e i due erano venuti alle mani. La direzione dello stabilimento è venuta a conoscenza del fatto, lo aveva licenziato. Contro la decisione ha presentato ricorso il Ragetti, e il magistrato gli ha dato ragione, sentenziando che la ditta dovrà riassumere l'operaio.

Scoperto a rubare ingoia una manciata di spilli

Ora è all'ospedale, sotto controllo radiologico

Lodi 4 aprile, notte. Angelo Asti, di 40 anni, pregiudicato, abitante a Mairago, è stato arrestato il tentativo di rubare un ciclomotore, ha in tasca alcuni spilli. Ora si trova piantonato all'ospedale Magiore di Lodi.

La scorsa notte Angelo Asti stava rubando il ciclomotore di Lodi, quando è stato colto sul fatto da alcuni agenti. Ha tentato di fuggire, ma è stato respinto. Ora si trova piantonato all'ospedale Magiore di Lodi. Poco dopo sono arrivati i carabinieri, che lo hanno trasportato all'ospedale, dove si trova attualmente. Ha rifiutato questa sera che gli spilli siano stati rubati, ma è una probabilità che gli spilli vengano spulati naturalmente, già sono stati individuati e sono seguiti radiologicamente.

D. T.